STEREOTIPO E IDIOTIPO NELLA SANTITÀ DI S. GIOVANNI DELLA CROCE

Si sa quanto sia difficile restituire alla sua identità un santo, soprattutto se canonizzato, vissuto quattro secoli fa e mistico. In piú si tratta di S. Giovanni della Croce che in vita, in morte e dopo morte fu sempre oggetto di rifiuto o di esaltazione[1]. In questa breve nota ci proponiamo di esporre alcune impressioni che si possono avere accostando questa figura, la cui santità risulta entitativamente e storicamente indiscussa, ma la cui tipicità ha subito indiscutibilmente un processo di annebiamento per mitizzazione e sacralizzazione. L'intento è di individuare ciò che in lui vi è di piú caratteristico (idiotipico) per lasciare al tempo ciò che le culture e le mode vi hanno successivamente sovrimpresso.

Lo stereotipo

Tutti sappiamo quanto la cultura del barocco, ad esempio nell'arte, abbia ricoperto e in parte irrimediabilmente distrutto le caratteristiche tipiche e primitive di certi luoghi teresiani (monastero dell'Incarnazone) e sangiovannistici (la cella dove morí il santo in Ubeda). E cosí è successo in agiografia nella trasmissione del tipo di santità. S. Giovanni della Croce subí la sorte di molti altri santi nel '600 e '700: la mitizzazione, soprattutto dopo la sua beatificazione (1675) e canonizzazione (1726).

[1] Ruiz F., *S. Juan de la Cruz: realidad y mito*, RevEsp 35 (1976) 349-376.

OCD

Solo ai primi decenni di questo secolo, soprattutto nei documenti di beatificazione di S. Teresa di G.B., viene ufficialmente riconosciuto e accolto il principio della « straordinarietà » della fedeltà continuata alla volontà di Dio e alle virtú ordinariamente esercitate in grado eroico, come requisito essenziale della santità riconosciuto dalla Chiesa. Ad equilibrare o correggere una mentalità ereditata dal medioevo, da cui lo stereotipo, che ricercava nel santo come nota caratteristica l'acrobazia ascetica o taumaturgica. Un vero genere letterario molto in voga nei panegirici dei predicatori e nelle agiografie d'epoca, molto adatte alla edificazione, ma di poca credibilità storica. Nel mitico e nel leggendario si concretizza il santo-stereotipo, preconcetto e canone di misura e comprensione e descrizione di ogni altra santità.

Anche per la santità di San Giovanni della Croce, soprattutto nelle testimonianze dei processi di beatificazione e canonizzazione. I testimoni dei processi (cfr. BMC, 1, t. V, che poi è solo la raccolta delle testimonianze piú attendibili) riportano in modo molto ripetitivo e acritico — in gran parte, in quanto si accomodano facilmente allo schema del formulario — visioni, miracoli, rapimenti, rivelazioni, fatti biografici edificanti in base a troppi « ho sentito dire », « mi hanno detto »... La raccolta delle testimonianze è stata fatta purtroppo molto tardi, e pochi furono i testimoni di primo grado. Era troppo facile in quel tempo dare per scontato la santità del santo e soprattutto caricare le testimonianze di episodi edificanti, ricorrenti in ogni biografia in un santo che si rispetti.

Basti esaminare, anche superficialmente, la biografia del fratello del santo, Francesco di Yepes di J. Velasco del 1617, neppure un ventennio dopo la morte del santo e pochi anni dopo la morte dello stesso Francesco. Qui la lettura diventa addirittura amena e ricreativa, soprattutto nella seconda parte, al punto da non essere assolutamente attendibile in senso storico, senza per questo voler negare la storicità di qualche episodio. Miracoli ad ogni pagina, visioni, locuzioni che sembrano registrate, diavoli scacciati, donne che tentano la virtú, tempeste sedate, profumi, anime strappate al purgatorio in numero preciso, ostie insanguinate, salvamenti dopo la caduta nel pozzo, viveri che arrivano di improvviso, resurrezioni, ecc.: il corredo classico d'un santo lasciato alla fantasia dell'agio-

OCD

grafo dominato dall'influsso dello stereotipo. E cosí anche quello che vi potrebbe essere di vero viene reso per l'insieme incredibile. Eppure proprio questo libro è tuttora utilizzato quasi come fonte unica di informazione per l'infanzia dello stesso Giovanni di Yepes.

Certamente sono molto piú attendibili le testimonianze date ai processi, anche se non sempre del tutto esenti dall'influsso dello stereotipo di santità che domina nella mentalità del tempo. Nella stessa « *Vida* » del P. Crisogono, che fu pure molto prudente e accorto nel selezionare le fonti, risultano piú edificanti che attendibili certi episodi: la colomba che non tuba, non mangia e non vola con le altre (p. 368); la rivelazione di p. 349; i vivi splendori che escono dal confessionale (p. 372); i fatti dei viveri che arrivano miracolosamente per tempo, il fatto della lepre, degli asparagi, la monaca resuscitata, ecc.[2]. Non si vuol negare con questo la possibilità storica del miracolo nella vita del santo, si vuole solo asserire la legittimità del dubbio sulla totalità e sulla descrizione di tali fatti e soprattutto la sovrapposizione o l'influsso dello stereotipo.

Nella raccolta iconografica del santo stampata a Venezia nel 1748 a cura del P. Marco di S. Francesco e riedita a Parma nel 1891 incontriamo un personaggio già sacralizzato: aureola, perennemente in tonaca e cappa bianca anche quando vanga l'orto, attorniato da costruzioni classicheggianti, raggi, visioni, rapimenti: là dove il caratteristico, l'idiotipo, è sommerso dallo stereotipo. Ma qui piú che di iconografia sarebbe meglio parlare di storia del santo « a fumetti » antelitteram, con le categorie ambientali e agiografiche d'epoca. Lo scopo evidente qui è soprattutto l'edificazione, piú che la riproduzione ambientale e storica.

Ancor piú interessante ed evidente la metamorfosi del tipo di santità che si manifesta in un'altra vera e rispettabile raccolta iconografica[3], dove vengono elencati e descritti quasi tutti i piú notevoli e famosi ritratti del santo in pittura, scultura e grafia. Vi si dichiara innanzitutto che attualmente non

[2] CRISOGONO di J., *Vita di S. G. della Croce*, Ancora, Milano 1982.
[3] FLORISOONE M., *Jean de la Croix. Iconographie generale*, Bruges, 1975.

OCD

si conosce nessun'opera d'arte che riproduca con attendibilità scientificamente accertata il ritratto originale e autentico del santo. Vi è un certo numero di ritratti che sono ispirati certamente all'originale. Ma questi sono sotto l'influsso di due interpretazioni della figura del santo: nella misura in cui nell'interpretazione della sua dottrina l'ascetica prevale sulla mistica, le rappresentazioni pittoriche si fanno piú severe, rigide, dure, con figura piú allungata e macilenta, ossuta, con predominanza delle preoccupazioni morali e disciplinari. In riferimento non tanto ad una figura storica, quanto ad uno stereotipo di santità valido ed efficace alla promozione della disciplina e della osservanza. L'istituzionale che a poco a poco si mangia il carismatico. Si può facilmente notare infatti quanto sia strumentalizzato il santo, trasformato da semplice e piccolo frate profondamente assorto in meditazione sul monte o nell'orto dei primi ritratti cosidetti « mistici », in frate racchiuso nella sua povera cella tutta corredata di strumenti di penitenza, o in illuminato scrittore seduto al tavolo, mentre scrive sotto manifesta effusione dello Spirito, o nel santo avvolto nelle nubi di gloria. O, come si vorrebbe fare oggi nelle sembianze d'un Guru nella piú classica posizione del rajayoga, cosí come risulta scolpito in una statua posta all'ingresso della casa di ritiro « Maranatha » a Valle de Bravo in Messico.

L'IDIOTIPO

Se si dovesse fare un film su S. Giovanni della Croce riteniamo che lo si dovrebbe centrare sulla sua esperienza del carcere. Il carcere conventuale di Toledo. Un fatto molto importante, forse troppo sottovalutato. Fu senza dubbio una esperienza drammatica di nove lunghi mesi, aggravata psicologicamente dalle punizioni pubbliche, lui riformato e riformatore della vita religiosa carmelitana. Fame, febbre, strettezza ambientale, mancanza di igiene sarebbero state meno fastidiose senza i dubbi, la delusione, le strane dimenticanze dei suoi confratelli piú autorevoli. Tagliato fuori da ogni informazione, senza alcuna prospettiva, per mesi e mesi, in abbandono e angoscia, il volto ostile dei frati, il rifiuto dei sacramenti, e forse

OCD

la sensazione a volte d'aver sbagliato tutto. Il nulla piú radicale[4].

Pensiamo che vi sia abbastanza per frantumare chiunque. Ma non il fragile « frailecito ». Come fu possibile? Non è solo questione di caparbietà. Né di fermezza di carattere: fosse solo per questo non avrebbe resistito.

Ad un certo punto deve aver maturato dentro di sé per virtú già posseduta, e anche per grazia particolare da lui debitamente accolta, una forza ed una pace interiore tali da renderlo superiore alle circostanze storiche, ed indurlo a progettare e realizzare una fuga che lo salvò da morte quasi certa. Privato forzatamente di ogni diversivo ed occupazione, per sfuggire alla disperazione, trovò necessario occupare tutte le sue facoltà in una continua esperienza di comunione trasformante con Dio, sua forza e suo conforto, al punto da arrivare verso gli ultimi mesi di carcere, ad uno stato di esaltazione mistica. E non può fare a meno di esprimersi... S. Giovanni della Croce si scopre poeta soprattutto in carcere, e forse, senza questa tremenda esperienza, non avrebbe mai pensato — lui cosí restio a scrivere — ad esprimersi in versi secondo le forme a suo tempo imparate dai gesuiti a Medina del Campo. Un modo che — essendo a corto di penna e carta e avendo come punto di riferimento culturale il *Cantico dei Cantici* — gli si impone istintivamente come il piú adatto, spontaneo, pratico, per esprimere l'empito delle sue emozioni e contemplazioni mistiche.

Senza la dolorosa esperienza del carcere non avremmo avuto probabilmente un poeta e forse non avremmo potuto conoscere in quel modo un grande mistico. Questa importante circostanza storica rivela S. Giovanni della Croce nelle sue piú preziose caratteristiche. Se prima del carcere avevamo un personaggio già di notevoli virtú, saggio nonostante la giovane età, molto osservante ed austero, di vocazione contemplativa dichiarata, ma anche di ottima disposizione apostolica, dopo il carcere abbiamo il mistico, che parla e scrive per profonda esperienza propria, con una fisionomia sostanzialmente configurata e acquisita: quel mistico, con quella sua espe-

[4] CRISOGONO, *Vita..*, p. 9.

OCD

rienza di Dio già provata, quel poeta, con i suoi simboli già intuiti ed espressi; con quelle virtú teologali portate ad incandescenza in quel modo che poi descriverà.

C'era tutto il tempo di vivere a fondo la comunione con Dio: interpretarla ed esprimerla. E cosí il periodo di massima umiliazione diventa il tempo di massima esperienza e comprensione ed esaltazione. Uscito dal carcere con il suo quadernetto di versi si trova quasi costretto sul filo di quella prima interpretazione a sviluppare e a tradurre ulteriormente in parole piú comprensibili per le consorelle carmelitane ciò che dentro ha maturato e ciò che ha già cominciato ad esprimere: ne viene prima il commentatore orale e poi il commentario scritto. Scrive altre poesie, altri commentari; completa, ristruttura, rielabora, approfondisce, aumentando in lui la comprensione e la capacità di esposizione. Ma si tratta sempre della stessa intuizione maturata in carcere e sostanzialmente fermata nel Cantico A.

Mentre consuma dentro di sé sempre piú l'unione con Dio rivela la natura dialogante del suo carattere, con tratti d'ordinaria mitezza, attenzione estrema agli altri, pace, soavità, dolce accettazione di tutto ciò che è contraddizione fisica e psicologica [5].

Nel concetto corrente del tipo di santità di S. Giovanni della Croce prevale tuttora eccessivamente l'asceta, il rigorista del nada, per via del radicalismo cosí sinteticamente esposto nel grafico del Monte Carmelo. E ci si dimentica facilmente di quante migliaia di chilometri, quasi tutti a piedi, percorsi per le assolate e desertiche strade della Meseta: dall'Andalusia al Portogallo. Dormiva nei conventi, quando poteva, ma di solito nelle osterie. Si parla di 5.000 chilometri mediamente all'anno nel tempo che va dal 1578 al 1588. Una attività impressionante, proprio mentre scrive « *Llama* ». E ancor piú stranamente dimenticato è l'amore al lavoro manuale, soprattutto di muratura « innalzando muri e ammattonando il pavimento delle celle » o anche semplicemente facendo il garzone, o coltivando l'orto... Quando era necessario vi passava gior-

[5] RODRIGUEZ J.V., *S. Juan de la Cruz, talante de dialogo*, RevEsp 35 (1976) 491-533.

OCD

nate intere. Cosí a Baeza, a Granada, Segovia, Peñuela[6]. Da ricordare ancora la sua predilezione per i poveri e per gli infermi: a Baeza va a visitare spesso i soldati irrimediabilmente infermi di malattie veneree.

Verso la fine della sua vita c'è un ritorno di persecuzione dolorosa ad opera dei suoi stessi confratelli ed ex-discepoli, ma niente piú lo turba sul monte della pace di Dio. Ed è proprio in questo contesto che si deve capire il radicalismo del santo che pure è sua caratteristica, altrettanto di quanto lo è di essere innamorato di Dio: asceta del nada, solo in quanto perso nel Todo.

Dopo una lettura attenta delle due biografie migliori del santo[7], e dei suoi scritti sembra davvero ottima e riparatrice la descrizione fatta nel capitolo 21 della « Vita » del P. Crisogono. Probabilmente vicina alla realtà è questa descrizione: « Un uomo non bello, piccolo, mortificato, che non possedeva quelle doti che attirano l'attenzione della gente, e con tutto questo un non so che di divino traspariva in lui, attirando la gente a vederlo e ad udirlo; e guardandolo sembrava di vedere in lui una dignità superiore ad un essere mortale »[7]. Ancora piú attendibile e famosa la testimonianza del P. Eliseo che con lui visse: « Fu un uomo di media statura, dal volto grave e venerabile, un po' bruno, di bell'aspetto; il suo tratto e la sua conversazione amabili e molto spirituali da edificare chi lo ascoltava e lo avvicinava. E in ciò fu dotato in modo cosí straordinario che quanti lo avvicinavano, uomini e donne, ne uscivano spiritualizzati, devoti e affezionati alle virtú. Conobbe ed ebbe esperienza profondissima dell'orazione e dell'unione con Dio e a tutti i dubbi propostigli su queste cose rispondeva con grande saggezza, lasciando chi lo consultava molto soddisfatto e migliorato ».

I biografi del barocco e della devozione si sono prodigati per impressionare il lettore con molte cose esterne, prodigiose e mirabolanti, dimenticando che ciò che fa realmente grande un uomo è ciò che dal « piú profondo centro dell'anima » promana: « tutto il suo aspetto era grave e mite e par-

[6] BRUNO DE J.M., *Saint Jean de la Croix*, Paris, 1929; CRISOGONO, *o.c.*
[7] BMC, 14, 182-183.

ticolarmente modesto a tal punto che la sola sua presenza costringeva a compostezza coloro che lo vedevano, e traluceva nel suo aspetto un certo barlume di maestà celestiale che spingeva a venerarlo e ad amarlo »[8]. La stessa impressione manifestava S. Teresa, da ritenere somma grazia di Dio potere affidare le sue figlie a tanta dottrina e santità[9].

* * *

Un santo mite ed austero, radicale ma dialogante, profondamente attento a Dio, ma anche agli altri. Un santo che sotto l'aspetto della sensibilità alla realtà ecclesiale e sociale del suo tempo lascia un po' sconcertati gli uomini d'oggi. Con un vocabolario ed un corredo di categorie mentali della sua cultura che ostacolano la sua comprensione. E tuttavia sempre cosí studiato, seguito, analizzato imprevidibilmente.

Quando terminano i teologi e i letterati, cominciano gli psicologi. Persino le scienze fisiche del micro e del macro, esaurite le ultime frontiere della ragione e del dato scientifico, convergono con lui verso un « al di là » indimostrabile, che trascende il tempo e lo spazio come dimensioni cosmiche di un'energia sempre meno analizzabile[10]. In realtà ciò che costituisce storicamente la idiotipia del santo, oltre ogni dato biografico, è la « abundante intelligencia mistica... que se sabe por amor » (Prologo CB). Quando si parla di teologia mistica, di unione con Dio, del modo concreto con cui arrivarci, non si può non fare riferimento a S. Giovanni della Croce « maestro e profeta di come si arriva a Dio ».

FILIPPO BETTATI, O.C.D.

[8] GIROLAMO DE S.J., *Historia...*, l. VII, c. 12, p. 786.
[9] S. TERESA, *Lettere*, n. 265.
[10] MASLOV, *Mas allà del ego*, Ed. Kairos, Barcellona, 1985.

OCD